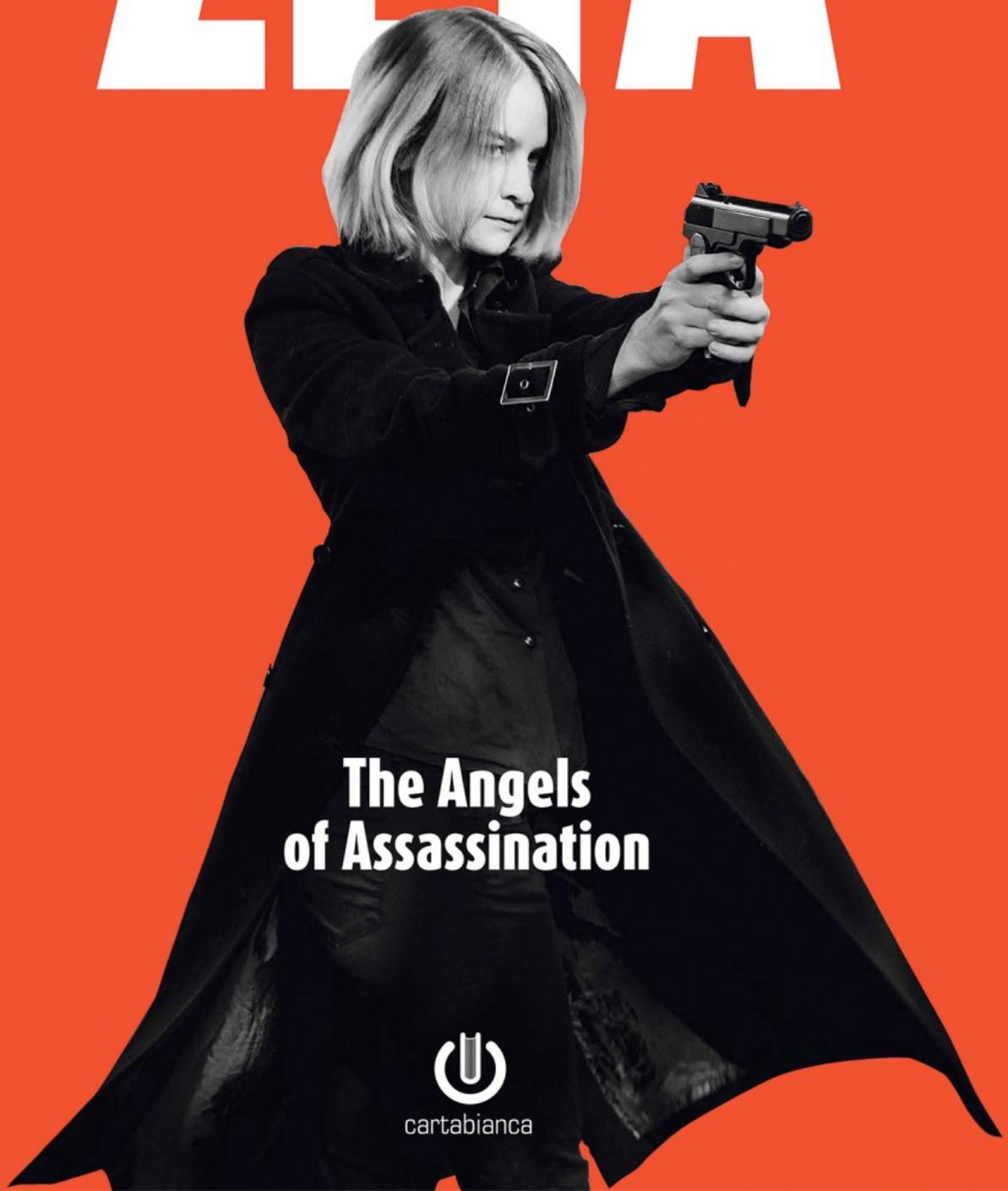


Flavia Zanirato

ARIANNA
ZETA



**The Angels
of Assassination**



cartabianca

Flavia Zanirato

Arianna Zeta

The Angels of Assassination



cartabianca

© 2019 Cartabianca Publishing

Notte brava: per gentile concessione di Homo Scrivens; Soccorso pronto: per gentile concessione di Ego Edizioni; Volo EAL 1606 Bari-Roma: per gentile concessione di Cut-Up Edizioni

Copertina: Andrea Morando (www.andreamorando.com)

Codifica ebook: Diego Meozzi

Editing: Paola Arosio

Foto: LiaKoltyrina / BigStock Photo

Illustrazione: sasha2538 / iStock by Getty Images

L'autrice ringrazia Valter Sangermano per la collaborazione

Per maggiori informazioni:

Cartabianca Publishing snc

Via Crociali 12, 40138 Bologna BO

info@cartabianca.com

Tel. 051 5870996

www.cartabianca.com

Prima edizione digitale: novembre 2019

ISBN: 978-88-8880-522-1

Se intendi condividere questo ebook con qualcuno, per favore scaricane una copia a pagamento. L'editoria digitale offre ai nuovi autori più opportunità di pubblicare le loro opere, ai lettori di acquistare libri a prezzi più accessibili, ai piccoli editori di proporre titoli che non potrebbero esistere in formato cartaceo. Grazie per il tuo rispetto del lavoro di chi scrive e di chi pubblica.

VOLO EAL 1606 BARI-ROMA

La sveglia lo riportò alla realtà e ai suoi doveri. Erano le otto e aveva dormito per dieci ore filate. Si sentiva fresco e riposato, l'impianto dell'aria condizionata aveva attenuato il caldo soffocante della notte estiva, e non aveva il benché minimo senso di colpa per aver trascorso così tante ore senza far nulla. Da mesi Fabio Canessa era un cassaintegrato e poltrire era un modo per ingannare il tempo, in attesa di essere richiamato in servizio, una speranza che diventava, di giorno in giorno, sempre più aleatoria.

Quel giorno, però, un impegno che l'avrebbe impegnato per dodici ore filate ce l'aveva. Ecco perché aveva dormito per così tanto tempo: doveva essere lucido e al massimo delle sue possibilità per tutto il resto della giornata. Dalle otto alle otto.

Una missione l'attendeva.

Basta dormire! si disse.

Allungò la mano sulla sveglia, la spense e si alzò dal letto.

Erano le 08:02.

Anna Vailati fece appello a tutte le sue forze.

Solo quattro tratte e poi me ne vado, pensò. E la prima è fatta per metà. Stiamo sorvolando la Puglia.

Quella mattina sarebbe dovuta partire per le vacanze, ma la sera precedente una collega assistente di volo si era sentita male e lei non aveva potuto rifiutarsi: dopotutto fino alle 13:00 era di riserva, la prima della lista. L'Ufficio Turni le aveva garantito che avrebbe fatto pochi voli, i primi della giornata e poi sarebbe andata in vacanza. E lei aveva accettato di fare la sostituzione. Sarebbe partita in ritardo... sempre meglio che non partire.

Fabio si fece la doccia, controllò le unghie e si tagliò la barba con attenzione. Mangiò della frutta e si vestì. Mentre tagliava una pesca,

un aeroplano passò sulla verticale dell'edificio e il rombo dei motori gli ricordò quanto la sua abitazione fosse vicina all'aeroporto. Sembrava un ruggito sordo accompagnato dal respiro profondo di una creatura affamata d'aria, di libertà.

Quel rumore gli ricordò che anche lui aveva lavorato per una compagnia aerea: l'Esperia Air Lines. E in un attimo ne ripercorse a mente la storia.

La società era stata fondata nel 1995, all'indomani della liberalizzazione del trasporto aereo in Italia, da una joint venture formata da un vettore aereo, la North Wind Airlines, basato in un paese che non faceva parte dell'Unione Europea, e da una banca italiana.

La compagnia aveva il 49% delle azioni e la banca il 51%. All'inizio gli affari erano andati a gonfie vele. L'Esperia Air Lines aveva iniziato la sua attività effettuando voli charter, l'anno seguente aveva inaugurato i primi voli di linea all'interno della penisola italiana (Roma-Milano, Roma-Torino, Roma-Bari, Roma-Palermo) e nel 1998 aveva raggiunto alcuni aeroporti del continente europeo (Parigi, Londra, Berlino, Madrid). Poi, all'improvviso, lo scenario internazionale era cambiato e per la società erano cominciati i guai.

La concorrenza era diventata molto agguerrita, era giunto l'11 settembre e, dopo molta turbolenza in aria serena, la North Wind Airlines aveva deciso di disfarsi del vettore.

Costi di gestione troppo alti, avevano detto, ma in realtà con l'Esperia ci avevano guadagnato due volte, pensò Fabio.

North Wind Airlines aveva percepito degli utili sia come azionista, seppure di minoranza, sia come proprietaria dei velivoli, che aveva noleggiato all'Esperia a un prezzo, guarda caso, doppio rispetto a quello praticato dalle altre compagnie.

Gli azionisti – banche e vettore – non avevano trovato nulla da eccepire e avevano sempre pagato i conti e gli stipendi finché aveva

fatto loro comodo. Ma quel fiume di soldi, un brutto giorno, si era inaridito.

Il paese dove North Wind Airlines aveva la sua base d'armamento, il primo gennaio 2007 era entrato a far parte dell'Unione Europea e la compagnia non aveva più bisogno di un "cavallo di Troia" per volare in Europa. A fine 2006, la società aveva ceduto le sue azioni alla banca che di colpo si era ritrovata proprietaria di un vettore molto prestigioso ma al tempo stesso molto oneroso. Per un po' di tempo erano andati avanti volando a vista, ma a un certo punto la situazione si era fatta insostenibile.

Con gli aeroplani è facile perdere soldi e così la banca ha pensato bene di trovare un acquirente che rilevasse il pacchetto azionario, rimuginò Fabio mentre sparecchiava la tavola.

Ma non avevano fatto i conti con la classe politica italiana, sensibile alle lusinghe di una compagnia aerea rivale dell'Esperia, che aveva tutta l'intenzione di metterle il piombo nelle ali. C'erano debiti da pagare e al nuovo proprietario l'Esperia Air Lines era stata ceduta al prezzo simbolico di un euro a patto che lui versasse denaro fresco nelle casse della compagnia.

Peccato che il nuovo proprietario fosse "un amico degli amici" della concorrenza, rifletté Fabio amaramente.

Una persona che l'aveva comprata perché "gli amici" gli avevano chiesto un favore e alla quale gli amici si erano subito affrettati a ricordare che l'aveva ottenuta gratis non per risanarla ma per ridimensionarla, o meglio ancora, per chiuderla.

Ed è quello che sta facendo, pensò mentre rassettava il letto.

Riordinò tutto il resto della casa, controllò che fosse tutto a posto e, infine, guardò l'orologio: erano le 10:30.

Anna Vailati sbirciò fuori dall'oblò. Stavano volando sopra l'Appennino alla volta di Roma e anche la seconda tratta si stava per concludere. Ne rimanevano altre due e poi non avrebbe visto

aeroplani per un bel pezzo. Due settimane di riposo con i piedi per terra. Si sedette un attimo sulla poltrona, appoggiò la nuca contro il cuscino e, cullata dal rollio del Boeing 737, si lasciò ipnotizzare dal rumore dell'aria condizionata. Le piaceva tanto volare, ma non a quelle condizioni da "catena di montaggio".

Fabio aveva ancora parecchio tempo a disposizione e ne approfittò per guardare la televisione. Su un'emittente privata andava in onda un telegiornale. L'informazione!

Nessuno o quasi si era occupato di loro e pochi, pochissimi lo avevano fatto in modo obiettivo. I giornalisti avevano descritto l'Esperia Air Lines come un'azienda in crisi per via del numero dei dipendenti, troppi, degli stipendi versati, troppo alti, delle iniziative commerciali, tutte sbagliate, che solo un piano di ristrutturazione "lacrime e sangue" avrebbe potuto salvare. E che piano!

I dipendenti: in parte licenziati, in parte pensionati o prepensionati, tutti gli altri in cassa integrazione in attesa di sapere chi di loro sarebbe stato richiamato per tornare in servizio. I criteri utilizzati dall'Ufficio Gestione delle Risorse Umane erano stati a dir poco discrezionali: chi faceva parte delle categorie protette oppure era separato con figli non era stato contattato; dopotutto non poteva garantire un'ampia disponibilità di tempo. Quei pochi fortunati che avevano ripreso a lavorare lo facevano con contratti da fame e con un numero di ore lavorative che erano quasi il doppio delle precedenti. E per fortuna che secondo l'opinione pubblica i piloti e gli assistenti di volo appartenevano a delle categorie privilegiate!

Miglior sorte non aveva conosciuto il personale di scalo, sia i colleghi che lavoravano in pista, sia quelli che lavoravano dentro l'aerostazione alle biglietterie: quasi tutti esternalizzati in società a loro volta cedute a cifre irrisorie. Solo chi aveva avuto la fortuna di lavorare negli scali principali della penisola – Roma, Milano, Verona e Bari – si era salvato da quella falce.

Ma tutto questo era niente rispetto alla sorte dei colletti bianchi, che erano stati letteralmente decimati, con l'eccezione di quelli "flessibili" e dei soliti raccomandati. Erano rimasti a casa i colleghi "problematici": sindacalizzati, legati al partito politico sbagliato, che facevano parte delle categorie protette, che non avevano nessuno alle spalle, troppo vecchi, eccetera. Un criterio che ricordava il tanto padronale: tu sì, tu no, tu sì, tu no.

Avevano protestato, per una volta coesi, occupato gli scali aeroportuali, ma non era servito a un granché: la "stampa", ben orientata e consigliata, li aveva ridicolizzati e il popolo bue li aveva classificati come i soliti viziati e pieni di soldi che protestavano perché gli toccava lavorare di più venendo pagati di meno.

I partiti politici, tranne uno, li avevano ignorati; i sindacati, dopo una resistenza iniziale, uno dopo l'altro avevano capitolato e la proprietà aveva avuto carta bianca purché ci fosse stato un piano di rilancio.

Alla faccia del piano! pensò.

Molte rotte erano state chiuse, altre ridotte di frequenza: una ristrutturazione che aveva rarefatto il network dell'Esperia Air Lines. Di pari passo la società aveva messo a terra gli aerei più vecchi, i regionali ATR 42, e restituito alla North Wind Airlines altre macchine a lungo raggio come i Boeing 767. Avevano, invece, mantenuto i Boeing 737/700, aeroplani più recenti, ideali per i voli a medio raggio. Contemporaneamente erano arrivati nuovi aerei a lungo raggio, pochi, come avevano annunciato; un avvicendamento che si era concretizzato in nuovi corsi di formazione, finanziati dalla Regione, per consentire a pochi fortunati di poter lavorare su macchine nuove come gli Airbus A330. Un modo elegante per togliersi di torno altre persone.

Il telegiornale era finito. Fabio Canessa prese le chiavi della macchina e uscì di casa. Erano le 11:30.

Anna, Enrica e tutti gli altri membri dell'equipaggio accolsero con un sorriso sulle labbra i passeggeri diretti a Bari, probabilmente in vacanza. Lei li invidiava un po', ma dentro di sé sapeva benissimo che era un pensiero stupido, era solo questione di tempo. Poi anche lei avrebbe staccato la spina per un bel pezzo.

Fabio salì a bordo dell'auto, accese il motore, uscì dal palazzo e fece poca strada. Tra chi andava a compiere il sacro rito dello shopping mattutino e chi stava tornando a casa dalle vacanze e doveva riempire il frigorifero, le strade erano piene di macchine dirette al centro commerciale Parco Leonardo, nei pressi dell'aeroporto di Fiumicino. La cosa non lo turbò più di tanto, aveva ancora qualche ora a disposizione ma doveva ancora fare il pieno di carburante, tutti i controlli di routine (acqua, olio, pressione delle gomme) e far lavare in modo accurato l'autovettura: un rito che aveva su di lui un effetto rilassante, lo faceva ritornare bambino.

Fermo nel piazzale dell'autostazione, come incantato, osservava la macchina, che tappa dopo tappa si liberava della sporcizia incrostata sulla carrozzeria, nascosta tra i sedili, impressa sui tappetini, ma la sua mente era già volata altrove, alla sua azienda e alla proposta che avevano fatto a lui e ad altri colleghi.

Un assistente di volo si era sfogato raccontando in un forum aperto a tutti la situazione disperata in cui versava la compagnia ed era stato contattato da una persona che si era presentata con il nome di Arianna Zeta. La donna gli aveva spiegato di far parte di un'associazione, The Angels of Assassination, costituita per difendere gli oppressi eliminando gli oppressori, in quel caso il proprietario dell'Esperia Air Lines.

“L'ange de l'assassinat” era il soprannome che lo scrittore Alphonse de Lamartine aveva dato a Marie-Anne-Charlotte de Corday d'Armont, la donna che il 13 luglio 1793 ferì a morte con un

pugnale Jean Paul Marat, uno degli esponenti più illustri del Terrore rivoluzionario francese.

Charlotte prima di morire dichiarò di “aver ucciso un uomo per salvarne centomila”. Un gesto, una frase che la trasformò in un’icona del femminismo nordamericano: una figura così importante che negli anni Trenta del Diciannovesimo secolo era molto frequente dare il suo nome alle bambine. E le donne che si erano associate sotto quel vessillo-soprannome avevano una casa madre proprio negli Stati Uniti, a Boston.

L’offerta era stata ignorata, bollata come una provocazione, ma Arianna Zeta era tornata alla carica, presentando una serie di documenti che dimostravano come lei conoscesse molto bene la compagnia; il collega le aveva chiesto, allora, delle prove più consistenti, tali da convincere tutti che lei fosse veramente in grado di realizzare quanto annunciato.

Le prove erano arrivate quasi subito: primi piani ripresi con un teleobiettivo che ritraevano la vittima in luoghi pubblici e privati, descrizioni accurate delle sue abitudini, il report degli spostamenti avvenuti nel corso di una giornata-tipo, dall’alba al tramonto, il sunto di cosa avesse detto ad alcune persone e persino una breve registrazione audio.

Una simile risposta aveva lasciato tutti senza parole, non riuscivano a capire con chi avessero a che fare: era un bluff organizzato dalla stessa vittima oppure si trovavano di fronte a una vera giustiziera?

L’assistente di volo aveva chiesto, quindi, di conoscere l’ammontare del “disturbo”. L’interlocutrice aveva risposto proponendo un prezzo ragionevole, sicuramente meno di quanto il “padrone delle loro vite” – così era stato ribattezzato l’Amministratore Delegato dell’Esperia – spendeva in sfizi nell’arco di un mese. Una parte del compenso (circa il 20%) avrebbe dovuto essere versata in anticipo e il resto a saldo. Tanta disponibilità li

aveva insospettiti e Arianna Zeta aveva spiegato che loro venivano pagate solo per i lavori portati a buon fine e che non sarebbe stata una missione impossibile. Inoltre, questa storia l'aveva presa a cuore «perché una sua amica statunitense aveva sofferto una disgrazia simile» e aveva, pertanto, tutta l'intenzione di «concludere l'affare in modo più che soddisfacente per entrambe le parti». Per quanto riguardava la somma, infine, bastava suddividerla tra più persone perché diventasse una spesa accettabile.

Detto fatto: all'iniziativa avevano aderito in sette.

Di colpo Fabio si risvegliò: l'automobile era davanti ai suoi occhi, così pulita che scintillava sotto la luce insopportabile di una giornata di fine agosto. Avevano fatto un buon lavoro ed era giunto il momento di pagarli. Un occhio al cellulare: erano le 13:00 e doveva assolutamente muoversi. Il tempo che aveva a disposizione era più che sufficiente per fare quanto gli restava da compiere: passare a casa a prendere il trolley, fare uno spuntino leggero in autostrada e raggiungere con calma il luogo dell'appuntamento, ma con gli anni aveva imparato che era meglio arrivare mezz'ora in anticipo che un minuto in ritardo.

Il volo EAL 1606 Bari Palese-Roma Fiumicino delle 13:15 era il terzultimo esercitato dall'Esperia Air Lines nell'arco della giornata; vi era un'altra coppia Roma-Bari-Roma, prevista a metà pomeriggio, che per grande gioia di Anna Vailati sarebbe toccata a qualcun altro.

Un volo di routine come tanti altri se non fosse stato che quel giorno a bordo c'erano due passeggeri importanti: il proprietario dell'Esperia Air Lines e il responsabile dell'area marketing. Erano andati nel capoluogo pugliese per affari e ora facevano ritorno nella capitale.

Affari proficui, si sperava, utili a risollevarle le sorti della compagnia sulla quale aleggiava lo spettro di una nuova cassa

integrazione accompagnata da licenziamenti collettivi. E il “padrone delle loro vite” di questa ipotesi non ne faceva mistero con nessuno.

A dare l’annuncio del loro arrivo era stata la ragazza del check-in: «Hanno presentato il biglietto» aveva detto a bassa voce nel telefono. «Siate pronti che tra non molto li vedrete arrivare».

A dire il vero non era una novità assoluta poiché molti dipendenti erano a conoscenza di quel viaggio e il loro nome era sulla lista dei passeggeri, ma fino all’ultimo più di qualcuno aveva sperato che non si presentassero. Che gli venisse un colpo apoplettico. Dopotutto non li amavano e questi non amavano loro.

«Ne sono certa» insistette, «è venuto qua accompagnato dal responsabile del marketing. Ha presentato soltanto il biglietto e io gli ho subito chiesto la carta d’identità. Seccato mi ha chiesto se non l’avessi riconosciuto e gli ho riposto che questa era la prassi da rispettare. E lui mi ha detto: “Ben fatto”. Peccato che fosse un po’ infastidito da una simile risposta».

Dall’altra parte del telefono, seduto dietro il tavolo del gate, c’era Stefano, che, mentre ascoltava il racconto, si guardava attorno alla ricerca del personaggio e del suo fedele accompagnatore. Non li vedeva tra i passeggeri seduti in attesa d’imbarcarsi e neppure tra quelli che in piedi davanti alla vetrata osservavano l’aeromobile pronto a partire.

«Ho capito, ti credo, ma adesso devo lasciarti», rispose Stefano. «Devo avvertire l’equipaggio e tutti gli altri».

Si allontanò un attimo dalla postazione e presa la radio avvertì i colleghi che erano in pista e a bordo dell’aeroplano.

«Cip e Ciop stanno arrivando» era la frase in codice.

Tornato al suo posto, li riconobbe subito: erano seduti tra i passeggeri a poche file di distanza da lui. Pregò che non l’avessero sentito e abbozzò un sorriso, il più gentile e ossequioso possibile, che per sua fortuna fu ricambiato dai due. Nel frattempo a bordo

del Boeing 737/700 NG “Ettore Fieramosca” era scattato l’allarme: il comandante aveva avvertito il secondo pilota e questi il capo cabina che a sua volta aveva contattato tutti gli assistenti di volo.

Enrica raggiunse Anna, tutta presa a verificare che la cambusa di bordo fosse ben rifornita, per riferirle la notizia.

«Abbiamo ospiti importanti a bordo: il “padrone delle nostre vite” e il suo fedele servitore».

«Che differenza fa?» rispose lei senza alzare la testa.

«Cosa stai cercando?»

«Il gelato. Non lo sai che il “padrone delle nostre vite” ne va matto?»

«Ahh!! Ma allora, senza dubbio, farai carriera».

«Sì, a vendere gelati...»

L’imbarco avvenne alle 12:45 e tutte le procedure furono rispettate alla perfezione e nel tempo prefissato. A bordo del velivolo l’equipaggio schierato accolse in modo impeccabile i passeggeri e per ultimi il presidente dell’Esperia Air Lines e il responsabile del marketing, che per falsa modestia avevano lasciato passare tutti gli altri. In realtà volevano osservare come il personale se la cavasse con il pubblico.

Prima che iniziassero le operazioni d’imbarco, il comandante dell’Ettore Fieramosca aveva tenuto un rapido briefing con l’equipaggio al termine del quale aveva deciso che Enrica e Anna avrebbero avuto l’onore di seguire e assecondare i due passeggeri in ogni loro richiesta. O quasi.

«Speriamo che non vogliano provare l’ebbrezza del sesso in alta quota» aveva confessato con una punta di preoccupazione Enrica alla collega.

«Perché in tal caso resterebbero a bocca asciutta: non sono la tipa adatta» le aveva risposto Anna con un tono di voce glaciale.

Armato il portellone, il Boeing si era allontanato lentamente dal piazzale dell'aerostazione per imboccare un raccordo e raggiungere la testata pista. Intanto l'equipaggio spiegava ai passeggeri svogliati e distratti dove si trovavano le uscite di emergenza, cosa fare con le maschere a ossigeno, che posizione assumere in caso di emergenza.

Con una rapida occhiata Anna passò in rassegna le persone a bordo: vacanzieri di ritorno, alcuni uomini d'affari, semplici viaggiatori e quei due, gli unici che la osservavano con attenzione... peccato che i passeggeri, anziché ascoltarla, avessero la testa altrove.

Li mandò, sorridendo, tutti a quel paese. Gli uni perché nemmeno si degnavano di seguirla in quella routine che per fortuna non le era mai servita; gli altri due perché avevano messo a terra l'Esperia Air Lines.

Anna si sentiva osservata e tanta attenzione non era dovuta alla sua professionalità, piuttosto alla sua avvenenza fisica, un fattore di cui lei era pienamente consapevole. Alta, atletica, capelli biondi, occhi azzurri: in divisa da assistente di volo faceva la sua bella figura.

Un ultimo gesto, quasi un invito con le mani ad andare tutti a quel paese, e raggiunse il suo posto. Il momento era giunto: l'aeroplano effettuò un'ampia virata, imboccò la pista con i motori a piena potenza e iniziò il decollo.

Il decollo era stato perfetto, i due piloti erano stati bravissimi e le due ragazze si erano calate nella parte con assoluta convinzione. Sedute ai loro posti osservavano con aria serena ma attenta i passeggeri, fila per fila. In realtà esaminavano solo i due passeggeri seduti nella prima fila, tutti gli altri erano delle figure dalla forma umana. In un'altra situazione avrebbero fissato la parete in fondo al corridoio, un divisorio oltre il quale erano seduti i loro colleghi,

ignorando tutto il resto, ma il comportamento da tenere in quella circostanza era un altro.

Insomma, non appena il Boeing 737 iniziò a volare in assetto orizzontale, sopra le Murge baresi, tutti e sei gli assistenti di volo lasciarono i loro posti e, tirati fuori i carrelli, iniziarono l'operazione "ingozza il passeggero" ovvero rifilagli qualcosa da mangiare tanto per tenerlo occupato e seduto al proprio posto.

Le due ragazze, prima di iniziare il servizio, fecero un salto in bagno "a mettersi un po' di salute": in altre parole a controllare che il trucco non si fosse disfatto, che i capelli fossero in ordine e la divisa a posto. Entrambe si passarono il lucidalabbra e poi iniziarono il loro giro.

Mentre Enrica dava un ritocchino alle ciglia, Anna tirò fuori dal frigo due confezioni di gelato e le mise sul carrello.

«E queste per chi sono?», chiese Enrica.

«Per i due» rispose lei.

I due apprezzarono moltissimo il gesto.

«La mia marca preferita e per di più del gusto che prediligo» affermò entusiasta il presidente dell'Esperia Air Lines.

Anna fece un sorriso a trentadue denti, gli occhi le luccicarono e rispose sussiegosa: «Come vede la conosciamo meglio di quanto lei possa immaginare».

Ed Enrica porse una coppa identica al responsabile del marketing.

«Brave!» dissero entrambi.

Anna ed Enrica salutarono educatamente i due e passarono oltre a servire gli altri clienti della classe business. Questi furono meno entusiasti del servizio e più interessati alle due ragazze, una bionda e l'altra bruna. C'era chi si era alzato per chiacchierare, chi aveva appoggiato le soles contro lo schienale della poltrona che aveva davanti a sé e chi non sapeva tenere la lingua a freno.

Dopo che un'assistente di volo di una compagnia low cost era apparsa nuda e in atteggiamenti abbastanza espliciti su un sito per adulti, le fantasie dei passeggeri maschi (ma non solo) avevano ripreso forza e a loro toccava tenerle a bada in modo gentile ma fermo. Magari fermandosi anche a distanza di sicurezza, fuori portata delle loro mani.

Attesero qualche minuto e poi tornarono alla carica per recuperare i bicchieri usati e quant'altro i civilissimi viaggiatori avevano lasciato sui tavolini. Rimessi a posto i carrelli, ne approfittarono per scambiare quattro chiacchiere con i colleghi nella parte posteriore del velivolo. Una conversazione fitta al termine della quale Enrica osò affermare che il "padrone delle loro vite" non era poi così male.

«Forse è vero il detto che il diavolo non è poi così brutto come lo si descrive» suggerì.

«Perché non lo chiedi a Paola?» le rispose Anna.

Fra i presenti calò un gelido e drammatico silenzio. Paola si era suicidata in un albergo dopo che aveva ricevuto la lettera di licenziamento. Volare, per lei che non aveva una famiglia, era stata la sua unica ragione di vita, nonché il sogno di tutta un'esistenza trascorsa per aria. Un'esistenza stroncata da un pezzo di carta prima ancora che da un drammatico gesto. La notizia della sua morte era trapelata a fatica fuori dell'ambiente aeronautico.

Pochi giornali avevano dato la notizia e i giornalisti avevano provveduto a sminuire la portata del gesto, cercando di separare i due fatti, licenziamento-suicidio, e qualcuno si era premurato di spiegare che una persona equilibrata non si sarebbe uccisa per così poco.

«Per non parlare di quanti hanno perso il posto quando la compagnia ha lasciato Roma per Verona» aggiunse Anna.

Enrica non disse nulla e cominciò a piangere in silenzio. Paola era stata una sua carissima amica, con la quale aveva diviso l'appartamento per un lungo periodo. Anna l'abbracciò; voleva consolarla e con quel gesto chiederle scusa per la ferita che le aveva nuovamente aperto. In quella posizione rimasero da sole per qualche minuto, gli altri colleghi avevano preferito togliere il disturbo.

«Scusami, non volevo umiliarti. Vieni ti accompagno in bagno a rimetterti a posto il trucco».

«Sì... a mettere sul viso un po' di salute».

Furono rapide ed efficienti. Tornarono al loro posto poco prima che l'aeroplano iniziasse a scendere in direzione dell'aeroporto di Fiumicino.

Il Boeing 737 Ettore Fieramosca poggiò i carrelli sulla pista 16R di Roma Fiumicino, quella parallela al mare, alle 14:15 in punto. Anna aveva riconosciuto l'area di servizio dell'autostrada, i tetti di Fregene, il mare verde degli alberi dell'Oasi di Macchiagrande, poi il canale e infine il grigio della pista. Una discesa che era stata accompagnata da un'ombra, quella dell'aereo, che simile a un impalpabile sudario sfiorava la superficie della terra, le case, i giardini, le strade, le macchine, i passanti senza mai fermarsi, diretta altrove.

Avevano compiuto un atterraggio perfetto, leggero, da manuale, un gesto che ancora una volta aveva dimostrato – se mai ce ne fosse stato bisogno – quanto bravi e competenti fossero i lavoratori dell'Esperia. Persone che non meritavano proprio di finire in bocca a un simile squalo.

Prima di iniziare l'atterraggio gli assistenti di volo erano passati, fila per fila, a controllare che i tavolini fossero stati alzati e fermati, e che i passeggeri avessero allacciato in modo corretto le cinture di sicurezza. Anna tirò con forza la cintura di un suo corteggiatore,

togliendogli il fiato e con la fallace speranza di togliergli qualcos'altro. Enrica mise a tacere due passeggeri che non avevano ancora allacciato le cinture e chiacchieravano animatamente con gli amici della fila davanti. Quindi erano tornate ai loro posti a osservare il “padrone delle loro vite”.

Lo avevano sentito parlare di un accordo stipulato con l'aeroporto di Bari e con altri aeroporti d'Italia. Ma non avevano colto una sola parola riguardo il futuro dei dipendenti. Una voce di corridoio riferiva che il presidente – secondo alcuni un prestanome – aveva già ceduto una quota significativa delle azioni, tra il 49 e il 51%, a una compagnia aerea straniera e si accingeva a cedere la restante parte una volta ripulita l'Esperia da tutti gli esuberanti. Tuttavia non c'era modo di saperlo con certezza perché “quelli” che lavoravano in palazzina, negli uffici, avevano le bocche cucite.

«Ci deve pure guadagnare quel bastardo» le aveva detto una volta Enrica. «Come se i soldi con cui l'ha comprata fossero suoi».

«Come se l'avesse mai pagata» aveva risposto Anna. «La banca ci ha dato via gratis, pur di uscirne subito».

I loro pensieri furono interrotti dal rumore del carrello che toccava la pista e i loro corpi scossi dalla decelerazione che seguì un attimo dopo.

Una volta raggiunto il piazzale dell'aerostazione iniziò il rituale del congedo. Tutti in fila vicino all'uscita per salutare i passeggeri e ovviamente gli ultimi a uscire furono il responsabile del marketing e il presidente dell'Esperia Air Lines. Questi non voleva perdere l'occasione per ribadire la sua autorità complimentandosi con loro. Terminata la pantomima, Anna afferrò il trolley e si congedò dall'amica. La vacanza l'attendeva.

«Enrica, scusami ma vado di fretta. Devo raggiungere la mia vacanza prima che prenda il volo» le disse dandole un rapido bacio, subito ricambiato.

«Beata te, dove vai?»

«In Riviera, ma non so dove. È un viaggio a sorpresa organizzato da un vecchio amico».

«Solo amico? Chi è?»

«Spiacente, è un segreto».

In pochi minuti aveva attraversato il varco equipaggi e il Terminal T3 di Fiumicino diretta al parcheggio multipiano dove era ferma la sua automobile, parcheggiata sulla terrazza. Non aveva avuto tempo per cercare un posto migliore. La raggiunse in un attimo, superando tutti nonostante si portasse dietro un trolley e le scarpe non fossero proprio comode. Faceva ancora caldo – era fine estate dopotutto – ma nel cielo banchi di nuvole scure promettevano una pioggia rinfrescante.

L'autovettura era bollente e Anna aprì tutti i finestrini, le portiere, si tolse la giacca e rimase in attesa che la temperatura interna scendesse a livelli accettabili. Approfittò del momento per guardarsi attorno: l'aerostazione, gli aeroplani fermi nell'area di sosta e un velivolo che si alzava prepotentemente in cielo. Pensò alla sua compagnia e ai suoi colleghi e a quel bastardo che uscendo dall'Ettore Fieramosca aveva annunciato con fare ammiccante che di lì a poco avrebbe avuto un altro incontro di lavoro molto importante, necessario per concludere un accordo con un rilevante vettore straniero.

Addio, pensò. E poi aggiunse: Meglio venduti che fottuti.

Montò in macchina e sfogò la sua rabbia imboccando a discreta velocità le rampe del parcheggio. A ogni curva le gomme stridevano sul cemento.

A casa ci rimase pochi minuti, giusto il tempo di parcheggiare l'automobile nel garage, salire a casa per lasciare il trolley e prendere le valigie con i vestiti. La vacanza l'aspettava e non voleva per nessun motivo al mondo perdere altro tempo. Un

messaggio sul cellulare l'avvertì: il suo cavaliere era di sotto, per strada, pronto ad accompagnarla.

Fabio Canessa guardò nello specchietto retrovisore e vide avvicinarsi la ragazza che stava aspettando, Anna Vailati ovvero Arianna Zeta, la donna che si era offerta di giustiziare il proprietario dell'Esperia Air Lines, porgendogli una coppa di gelato, tanto squisito quanto avvelenato.

«È andato tutto come previsto?» chiese Fabio ad Anna.

«Sì, andiamo» rispose lei guardandosi attorno. «Ci vorrà del tempo prima che la medicina faccia il suo effetto, il tempo necessario per andare in cerca della farmacia».

Gli fece l'occholino.

I primi chilometri li passarono senza dire parola. La radio copriva il loro silenzio. Un misto di imbarazzo per quanto accaduto e limitata confidenza reciproca. Poi, all'improvviso, Fabio ruppe il silenzio.

«Posso chiederti perché lo hai fatto?»

«Gli imprenditori hanno due diritti: licenziare e fallire. Ma quando sono degli imprenditori, non quando appartengono alla categoria dei distruttori di aziende, dei finti manager, finanziari rampanti o cultori del libero mercato, persone che buttano giù in pochi anni società costruite da altri in decenni di duro lavoro, di autentica fatica fisica e intellettuale. Un'azienda è come una foresta: ci vuole una vita a costruirla e un attimo a distruggerla».

«Smembrare, esternalizzare, svendere e chiudere sono atti barbarici che mandano in fumo la vita di quanti hanno lavorato per creare una società, l'Esperia Air Lines ad esempio, per farla crescere e mantenerla in vita. Un atto che va fermato a ogni costo».

«John Locke afferma che se uno Stato non assolve il proprio dovere di salvaguardia dei suoi cittadini può essere abbattuto.

Ebbene, anche un sedicente imprenditore, un manager, deve essere fermato quando viene meno alla sua missione: garantire il bene collettivo».

L'operazione si era conclusa positivamente.

Lei aveva fatto la sua parte, giustiziare un delinquente, mentre a lui era stato assegnato il compito di supporto logistico. Doveva prelevare Anna a casa e accompagnarla in vacanza sulla Riviera Ligure. Nessuno avrebbe trovato niente di particolarmente strano in questa vacanza, dato che erano stati colleghi di lavoro e si conoscevano da tempo, seppure di vista.

E nel caso le forze dell'ordine avessero sospettato di Anna, prima avrebbero dovuto scoprire le vere cause del decesso del proprietario dell'Esperia Air Lines e in quale pietanza fosse stato nascosto il veleno. Perché la gola, si sa, è un brutto vizio che a volte può essere fatale.

L'AUTRICE



Flavia Zanirato è lo pseudonimo di un'assistente di volo di una compagnia aerea italiana, che per ragioni professionali preferisce non apparire con il suo vero nome. Nata a Rovigo, vive da tempo a Roma nel quartiere dell'EUR e divide l'appartamento con una gatta nonché una collega che non vede praticamente mai. Scrive per passione spy stories, storie noir e al suo attivo ha diverse opere. Il racconto *Volo EAL 1606* è uscito nell'antologia *Le Vendicatrici* di Cut-up edizioni (2013), *Notte brava* nella raccolta *Matrix Anthology* della Homo Scrivens (2014) e *Soccorso pronto* nell'antologia *Giallolatino* di Ego edizioni (2014). Dal 2015 Flavia Zanirato, con lo pseudonimo di Arianna Zeta, partecipa al concorso di racconti indetto dalla Libreria Mondadori di via Piave a Roma in occasione dell'iniziativa "Letti di notte"; dal 2016 al 2018 altri suoi racconti sono apparsi in raccolte e antologie pubblicate da L'Erudita e Distanze Ebook.

Grazie per aver letto l'anteprima del
nostro ebook

Potete acquistare il libro su
www.cartabianca.com/catalogo

L'editoria digitale offre ai nuovi autori più opportunità di pubblicare le loro opere, ai lettori di acquistare libri a prezzi più accessibili, ai piccoli editori di proporre titoli che altrimenti non verrebbero pubblicati.

Grazie per il vostro rispetto del lavoro di chi scrive e di chi pubblica.

